

Atene, D'Ottavio

Il Fondo Tullio

della Biblioteca dell'Archiginnasio

*Una collezione di testi indiani
a stampa e manoscritti
presso la Biblioteca dell'Archiginnasio*

Contributi di
SVEVO D'ONOFRIO e MARCO FRANCESCHINI

SVEVO D'ONOFRIO

Il fondo Pullé della Biblioteca dell'Archiginnasio

1. Ormai da alcuni anni la Biblioteca dell'Archiginnasio ha avviato un ampio piano di recupero e riordino dei fondi librari, alcuni dei quali, conservati nelle soffitte, risultavano ancora non schedati.

All'interno di questo progetto è riemerso un nucleo librario omogeneo costituito da 37 volumi a stampa della fine del XIX sec. con esotiche e variopinte legature in tela indiana, affiancati da quattro manoscritti su carta e da nove volumi di riproduzioni fotografiche di manoscritti. Tutti i materiali sono in alfabeto *devanāgarī*, condizione questa che, rendendo particolarmente difficoltosa la loro lettura, ha fatto sì che non fossero stati fino a questo momento catalogati.¹

Molto probabilmente si tratta di tutto ciò che è rimasto in Archiginnasio del Museo Indiano, inaugurato in questa sede da Francesco Lorenzo Pullé il 13 giugno 1907 con i materiali

Gli autori desiderano ringraziare Saverio Marchignoli, Elisa Rebellato e Elena Preda per la preziosa consulenza e la cortese disponibilità.

¹ Le schede catalografiche dei volumi a stampa sono state ora inserite nella banca dati del Servizio Bibliotecario Nazionale e sono consultabili a partire dall'OPAC all'indirizzo <http://www.internetculturale.it/moduli/opac/opac.jsp>.

acquistati nel suo viaggio in Oriente nei primi anni del secolo.² Nonostante un incremento dovuto, ancora nel 1923, ad una donazione della famiglia Pizzardi, nel 1936, due anni dopo la morte del suo fondatore, il Museo venne chiuso e la collezione smembrata tra vari enti: gli eredi Pullé, l'Università di Bologna, il Museo Civico della città.

Costituito da materiali assai eterogenei per tipologia e per valore – libri e manoscritti, statue e frammenti scultorei, vasellame e suppellettili, oggetti d'uso e ornamento, arazzi e tessuti, oltre a diverse centinaia di fotografie – il museo doveva rappresentare, nelle intenzioni del suo fondatore, «il nucleo di un più esteso e futuro museo orientale per lo studio della storia e delle arti nei rapporti commerciali e civili dell'Italia coll'Estremo Oriente».³ Tale obiettivo tuttavia non fu mai raggiunto, e «il Museo, per non essere stato accresciuto intensivamente e selettivamente, è rimasto una cosa piuttosto modesta, per quanto interessante», come scriveva un dotto visitatore dell'epoca.⁴

Il fondo librario che si conserva oggi in Archiginnasio, e che costituisce l'oggetto della presente comunicazione, è solo una piccola parte di tale collezione.

2. Garibaldino, socialista, massone, senatore del Regno e, ormai ultrasessantenne, soldato volontario nella Grande Guerra, Francesco Lorenzo Pullé, conte di San Florian, fu uomo dinamico ed instancabile non soltanto sul fronte accademico, e comunque ben al di là degli studi indianistici per i quali specialmente sarà qui ricordato. La sua molteplice attività, ispirata ad alti ideali civili e intellettuali, lo condusse ad impegnarsi in prima persona nella vita politica e culturale del paese.⁵

² Le informazioni sul Museo Indiano sono tratte principalmente dal saggio di GIOVANNI VERARDI, *Francesco Lorenzo Pullé e il Museo Indiano, in I laboratori storici e i musei dell'Università di Bologna, 2. I luoghi del conoscere*, Bologna, Banca del Monte di Bologna e Ravenna, 1988, p. 241-249.

³ *Ivi*, p. 242.

⁴ Cfr. ENRICO PAPPACENA, *Arte antica e scienza moderna*, Carpi, Gualdi, 1935, p. 515.

⁵ Si consideri in questa luce la sua pluridecennale attività a sostegno delle uni-

Nato a Modena nel 1850, Pullé compì gli studi a Firenze con Angelo De Gubernatis, uno dei padri dell'indologia italiana, che rimase sempre per lui un modello esemplare di studioso e di organizzatore culturale: lo stesso Museo Indiano doveva fungere, nella mente del suo fondatore, da corrispettivo bolognese del Museo Indiano di Firenze creato da De Gubernatis nel 1886, anch'esso con i cimeli riportati da un viaggio in terra indiana.

Perfezionati gli studi indoeuropeistici a Berlino con maestri del calibro di Albrecht Weber e Heinrich Kiepert, Pullé fece ritorno in Italia, dove insegnò dapprima nelle Università di Padova e di Pisa, per approdare poi a Bologna nel 1899 – già studioso di chiara fama e sanscritista affermato⁶ – quale titolare dell'insegnamento di Filologia Indo-Europea, cattedra che tenne sino al 1925.

Nella variegata produzione di Pullé precedente il suo arrivo nel nostro Ateneo si distinguono già i tre ambiti di ricerca a cui si rivolse, principalmente e sino alla fine, la sua intensa attività di studioso: la novellistica, sia indiana sia nostrana (un interesse ereditato dal De Gubernatis); la dialettologia e l'antropologia linguistica dell'Italia (Pullé terrà a Bologna an-

versità popolari, da lui considerate un mezzo per l'elevamento culturale del popolo e il riavvicinamento delle classi sociali e delle nazioni: cfr. FRANCESCO LORENZO PULLE, *Lo spirito della Università popolare: discorso inaugurale ...*, Mantova, Tip. Baraldi e Fleischmann, 1901; *Id.*, *Venti anni di vita delle Università popolari*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1921; nonché gli «Annali dell'Università popolare G. Garibaldi in Bologna», Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, pubblicati a cura di Pullé tra il 1906 e il 1917.

⁶ Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: F.L. PULLE, *L'Inno dell'Atharvaveda a Prithivī*, Firenze, R. Istituto di Studi Superiori in Firenze - sezione di Filosofia e Filologia, 1875; *Id.*, *Crestomazia sanscrita e vedica compilata per lo Studio di Padova*, Padova, dalla tipografia del Seminario, 1878; *Id.*, *Grammatica sanscrita*, Torino, Loescher, 1883; *Id.*, *Shatdarçanasamuccaya-sūtra*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», I, 1887, p. 47-73; *Id.*, *Shatdarçanasamuccaya-ṭīkā*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», VIII, 1894, p. 159-177; IX, 1895-1896, p. 1-32; e XII, 1899, p. 225-236; *Id.*, *Itinerario del Meghadūta*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», III, 1899, in appendice.

⁷ Cfr. F.L. PULLE, *Della letteratura dei Gaiina e di alcune fonti indiane dei novellieri occidentali*, tre fascicoli, Venezia, Tipografia di G. Antonelli, 1884-1886; *Id.*, *Un progenitore indiano del Bertoldo*, Venezia, Tipografia di G. Antonelli, 1888; *Id.*, *Originali indiani della novella aristotea nel XXVIII canto del Farioso*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», IV, 1890, p. 129-164; *Id.*, *Novellieri gaiinici*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», I, 1897, p. 1-26, e II, 1898, p. 1-32; *Id.*, *Gli scritti di Somprabhadra*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», II, 1898, p. 33-55.

che i corsi di Lingue italiche antiche e Dialettologia dell'Italia moderna);⁸ e infine quella che costituì la passione di tutta una vita, almeno a partire dalla collaborazione berlinese col Kiepert: la cartografia antica. Già in occasione del XII Congresso Internazionale degli Orientalisti, svoltosi a Roma nel 1899 sotto la presidenza di De Gubernatis e di cui Pullé era stato segretario generale, egli aveva infatti presentato alla comunità indologica circa sessanta carte, che ricostruivano la storia delle conoscenze geografiche sul subcontinente indiano dall'antichità all'era moderna. Queste confluirono poi nel suo insuperato lavoro su *La cartografia antica dell'India*, apparso in tre parti (con tre atlanti) su «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», la rivista che Pullé stesso aveva fondato e diretto dal 1897, e che veniva pubblicata a sue spese a Firenze.⁹

Giunto a Bologna il Pullé si dimostrò un capace organizzatore di studi ed un infaticabile propulsore di energie, sì da poter essere a buon diritto considerato, nella forma e nella sostanza, quale l'autentico iniziatore della 'scuola indianistica' di Bologna.¹⁰ Nel 1902 egli vi istituì infatti, come già aveva fatto a Pisa (in quel caso, per la prima volta in Europa) un Gabinetto di Glottologia Sperimentale, primo nucleo del futuro Istituto di Glottologia, oggi Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali (DSLO).¹¹ In questa sede e sotto il suo magistero studiarono e si formarono alcuni tra i maggiori indologi italiani del secolo scorso, tra cui Ferdinando Belloni Filippi, che

⁸ Cfr. F.L. PULLE, *Testi antichi modenesi dal secolo XIV alla metà del secolo XVII*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1891; Id., *Dialetti modenesi: Schizzo dei dialetti del Frignano*, Rocca S. Casciano, Stab. Tip. Licinio Cappelli Editore, 1895; Id., *Profilo antropologico dell'Italia*, Firenze, Tip. di S. Landi, 1898, corredato di un atlante.

⁹ Cfr. F.L. PULLE, *La cartografia antica dell'India. 1. Dai principi fino ai Bizantini e agli Arabi*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», IV, 1901; Id., *La cartografia antica dell'India. 2. Il Medio-evo europeo e il primo Rinascimento*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», V, 1905; Id., *La cartografia antica dell'India. 3. Il secolo delle scoperte*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», X, 1932.

¹⁰ Sull'attività di Pullé a Bologna si vedano le osservazioni di LUIGI HEILMANN, *La scuola indianistica di Bologna e il suo più illustre rappresentante: Luigi Sualì, bolognese (1881-1957)*, in *La benedizione di Babele*, Bologna, Editrice CLUEB, 1991, p. 269-281.

¹¹ Cfr. FRANCESCO COVO, *L'Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna*, «Orbis», I, 1952, p. 219-222; GIORGIO RENATO FRANCO, *Per la 'preistoria' dell'Istituto di Glottologia*, in *La benedizione* cit., p. 239-241.

fu professore a Pisa; Ambrogio Ballini, professore dapprima a Padova, poi a Milano e infine a Roma; e Luigi Sualì, professore a Pavia; i quali tutti conferirono lustro, benché in differenti sedi accademiche, alla scuola bolognese del Pullé.

Il maestro a sua volta continuò a dedicarsi ai consueti interessi, nel tempo che l'insegnamento e le diverse attività in cui era impegnato gli concedevano, e ad attendere personalmente alla direzione del Museo Indiano e del Gabinetto di Glottologia. Tra le opere più interessanti di quest'ultimo periodo, oltre a lavori specificamente indologici,¹² troviamo ulteriori studi sulla cartografia antica¹³ e sulla storia delle relazioni culturali tra Europa e Oriente,¹⁴ nonché il suo *magnum opus* in tre volumi sulla dialettologia italiana.¹⁵

Lasciata l'Università nel 1925, Pullé si ritirò a Firenze. La morte lo colse a Erbusco (Brescia) nel 1934.

3. Nel dicembre del 1902 Pullé è a Hanoi, nel Tonchino, per partecipare al I Congresso Internazionale di Studi sull'Estremo Oriente;¹⁶ l'anno seguente, sulla via del ritorno, egli ha così modo di compiere un lungo viaggio attraverso l'India. I materiali raccolti in tali spedizioni andranno a costituire il primo nucleo del futuro Museo Indiano, che Pullé volle istituire «per illustrazione degli studi orientali e della scuola d'Indologia di cotesta Università».¹⁷ Due acquisizioni successive ad opera del

¹² Cfr. F.L. PULLE, *Le dottrine metriche degli Indi*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», VIII, 1912, p. I-XXIII; Id., *Manuale sanscrito*, Bologna, Tipografia del Museo d'Indologia, 1913.

¹³ Cfr. F.L. PULLE, *Sur la cartographie ancienne de l'Inde et de l'Indochine*, 1903 (cit. in L. HEILMANN, *La scuola indianistica* cit., p. 281); Id., *Una carta itineraria del XV secolo*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», V, 1905, in appendice; Id., *Un quesito di antica geografia dell'Indocina*, in *Xenia. Hommage international à l'Université Nationale de Grèce...*, Athènes, Imprimerie Hestia, 1912.

¹⁴ Cfr. F.L. PULLE, *Le conquiste scientifiche e civili dell'Italia in Oriente, dall'antichità ai tempi nuovi*, Bologna, Monti e Noè, 1912; Id., *Gli studi orientali e la espansione coloniale*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1913.

¹⁵ Cfr. F.L. PULLE, *L'Italia: genti e favelle. Disegno antropologico-linguistico*, tre volumi, Torino, F.lli Bocca, 1927, corredate di un atlante.

¹⁶ Cfr. F.L. PULLE, *Il congresso di Hanoi per gli studi dell'estremo oriente*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», VI, 1904, p. 1-125.

¹⁷ Lettera del ministro dell'Istruzione Pubblica al direttore del Museo Archeologico



Fig. 1. Francesco Lorenzo Pullé all'epoca della Prima Guerra Mondiale (per gentile concessione della dott.ssa Lina Barbara Pullé).



Fig. 2. Ritratto di Francesco Lorenzo Pullé (olio su tela, 108x133 cm). Sul tavolo sono chiaramente riconoscibili i due volumi a stampa e il manoscritto su foglie di palma riprodotti nelle immagini sottostanti (per gentile concessione del Centro di servizi Archivio storico Università di Bologna).



Fig. 3. Caratteristiche rilegature indiane dei volumi a stampa del fondo Pullé dell'Archiginnasio.



Fig. 4. Manoscritto su foglie di palma appartenuto al Museo indiano e conservato oggi presso il Museo di Palazzo Poggi (per gentile concessione del Museo di Palazzo Poggi).

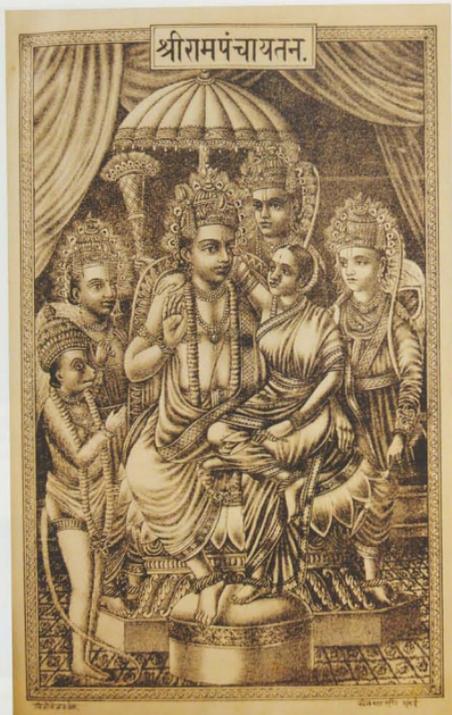


Fig. 5. Stampa tratta da *Rāmcaritmānas* di Tulsīdās, Mumbai, Gujarātī, 1901 (BCABO, Fondo Speciale Pullé, 17) raffigurante il dio Rāma e la sua famiglia.



Fig. 6. *Upadeśarasāla*, 'L'albero del mango dell'insegnamento' (BCABO, Fondo Speciale Pullé, 29), c. 1v.

Comune di Bologna, nel 1908 (collezione Pellegrinelli) e nel 1923 (collezione Pizzardi), incrementeranno ulteriormente la dotazione del Museo, nel quale il Pullé in persona «si terrà onorato di ricevere V.S. quando Le piaccia, e di esserLe guida», come recitava un biglietto-invito del 1908.¹⁸

Le vicissitudini che portarono all'attuale disseminazione dei materiali museali ebbero inizio prima ancora dell'istituzione del Museo. Una loro pronta esposizione era stata infatti organizzata dal Pullé nel Teatro Anatomico dell'Archiginnasio già nel giugno del 1903, subito dopo il suo ritorno dall'Oriente. Nel novembre dello stesso anno una parte del materiale fu venduta dal Pullé allo Stato, e collocata dapprima nella sala Gozzadini dell'Archiginnasio, quindi presso il Museo Civico; quanto non era stato venduto finì invece, dopo l'esposizione, presso la Biblioteca Universitaria. Nel 1906 Pullé riottenne dal Ministero dell'Istruzione Pubblica la custodia dei materiali, che passarono all'Università e di qui, l'anno successivo, all'Archiginnasio, dove venne finalmente inaugurato il Museo. Non stupisce dunque che, in simili circostanze, di una parte della collezione si siano oggi perse le tracce.

Il Museo Indiano chiuse i battenti nel 1936 e la sua collezione, come si è detto, fu in parte reclamata dagli eredi Pullé, in parte smembrata tra i vari Enti presso i quali è attualmente dispersa: l'Università (dove si trova ulteriormente ripartita tra l'Istituto che fu di Pullé e il Museo di Palazzo Poggi), il Museo Civico Medievale (già scorporato dal Museo Civico) e lo stesso Archiginnasio, sede storica del Museo Indiano.

4. Il fondo Pullé dell'Archiginnasio si compone di 25 opere a stampa (in 37 volumi) e di otto manoscritti (quattro su carta, quattro riprodotti fotograficamente in nove volumi).¹⁹ Esso

e degli scavi di Bologna (1 dicembre 1904), oggi conservata al Museo Civico Medievale di Bologna.

¹⁸ Cfr. in G. VERARDI, *Francesco Lorenzo Pullé* cit., p. 246.

¹⁹ Per una catalogazione dettagliata dei testi che compongono il fondo si veda il contributo di MARCO FRANCESCO, *Descrizione dei testi costituenti il fondo Pullé dell'Archiginnasio*, in questo stesso fascicolo.

costituisce un esempio compiuto, sebbene in scala ridotta, di quella che doveva essere la biblioteca personale di un indologo di professione all'inizio del secolo scorso, e in ciò risiede uno dei suoi maggiori motivi di interesse.

I volumi a stampa includono alcuni tra i testi fondamentali della civiltà indiana classica e medievale. Vi campeggiano innanzitutto le due grandi epopee dell'India brahmanica, il *Mahābhārata* attribuito a Vyāsa (con lo *Harivaṃśa*, che ne costituisce una sorta di appendice), e il *Rāmāyaṇa* di Vālmīki (in due diverse edizioni). I due capolavori del genio creativo del popolo indiano, il cui influsso sulla civiltà del subcontinente è paragonabile, per durata e pervasività, a quello dei poemi omerici sulla greccità classica, non potevano non figurare in una biblioteca indologica.

Altrettanto essenziali i *Purāna*, vaste enciclopedie del sapere tradizionale dell'India brahmanica, e testi sacri dell'induismo. Il fondo Pullé ne comprende 10 tra quelli classificati come 'maggiori' (*mahāpurāna*: *Agni-*, *Bhāgavata-*, *Bhaviṣya-*, *Brahma-*, *Liṅga-*, *Mārkaṇḍeya-*, *Matsya-*, *Siva-*, *Vāmana-*, e *Viṣṇu-purāna*), oltre ad un'edizione del *Kāśikhaṇḍa* (quarta sezione dello *Skandapurāna*, anch'esso un testo maggiore) e a due *purāna* minori (*Brhadhdharma-* e *Devibhāgavata-purāna*), coprendo nel complesso una buona parte della letteratura purānica conosciuta. In molte di queste edizioni si accompagna al testo un commentario indigeno.

Scorrendo l'elenco dei volumi a stampa troviamo poi il *Mānavadharmasāstra*, generalmente noto come *Codice di Manu*, il più celebre testo di legislazione civile e religiosa dell'India, sia per la grande autorevolezza che da sempre gli è riconosciuta, sia per essere stata una delle prime opere della letteratura sanscrita a venire tradotta in una lingua europea, alla fine del Settecento.²⁰ Questa voluminosa edizione in tre tomi comprende anche i principali commentari indigeni al testo.

²⁰ Ad opera di uno dei padri dell'orientalismo: SIR WILLIAM JONES, *Institutes of Hindu Law, or the Ordinances of Menu ...*, Calcutta, printed by the order of Government, 1794.

Ugualmente autorevoli, e anzi parte integrante della *śruti* (la 'rivelazione' vedica, fondamento della civiltà indiana), le *Upaniṣad* rivestono un'importanza capitale nell'origine e nel primo sviluppo del pensiero filosofico dell'India antica. L'edizione presente nel fondo Pullé ne include 108 (numero tradizionale dal valore altamente simbolico in India), ossia quasi tutte quelle note all'epoca, benché se ne conoscano oggi più di trecento.

Seguono due piccoli gruppi di opere, forse meno nodali, ma pur sempre di enorme interesse.

Il primo gruppo è costituito da due capolavori assoluti della letteratura drammatica indiana: il *Mṛcchakaṭīka* di Śūdraka (III o IV secolo d.C.), vivace e raffinata pièce teatrale in dieci atti, e il *Mudrārāksasa* di Viśākhadatta (V o VI secolo d.C.), austero dramma politico in sette atti.

Il secondo gruppo comprende invece tre opere fondamentali del devozionalismo *rāmāita* d'epoca medievale: il celebre *Adhyātmarāmāyaṇa*, che in forma di dialogo tra Śiva e Pārvatī reinterpreta il mito di Rāma in una chiave più spirituale, ed è talora considerato parte del *Brahmāṇḍapurāṇa*; il meno noto *Adbhutarāmāyaṇa*, un'altra rielaborazione del mito di Rāma, di ispirazione *śākta*; e il *Rāmcaritmāna* di Tulsidās (1532-1623), capolavoro della letteratura in *avadhī* (una varietà della lingua hindi) e unico testo a stampa del fondo Pullé in una lingua diversa dal sanscrito.

Chiude la serie dei volumi a stampa un testo minore ma assai raro e curioso: l'*Ananta-uratakathā*, manuale per la corretta esecuzione di un rituale indù in onore di Ananta-Śeṣa, mitico serpente dalle mille teste raffigurato comunemente mentre funge da giaciglio per il dio Viṣṇu.

Nel complesso, questa piccola biblioteca indologica – poiché tale dev'essere considerata, in quanto troppo organica e uniformemente bilanciata perché si tratti di un frammento casuale d'una raccolta maggiore – non mostra una precisa impronta personale, e costituisce invece una generica ma ben selezionata collezione di testi indiani.

5. L'esatto contrario è vero invece per quanto concerne le opere manoscritte del fondo, che appartengono tutte al me-

desimo ambito culturale jaina,²¹ e riflettono pertanto uno specifico interesse del loro proprietario verso tale tradizione religiosa.

La scuola indianistica bolognese del Pullé si distinse infatti, e a livello internazionale, proprio nel campo degli studi jaina: Pullé stesso aveva prodotto, nel 1887, l'*editio princeps* del *Ṣaḍḍarśanasamuccaya* di Haribhadra Śūri (VIII sec. d.C.), uno dei testi fondamentali della dossografia filosofica indiana, di tradizione jaina; negli anni successivi egli pubblicò inoltre una serie di estratti del principale commento indiano all'opera, il *Tarkarahaṣyadīpikā* di Gunaratna Śūri (XIV sec. d.C.),²² del quale tuttavia sarà il suo allievo Luigi Suali a preparare la prima edizione critica, uscita nel 1905 per la prestigiosa collana *Bibliotheca Indica*.²³

Pullé si occupò inoltre, come si è visto, di novellistica indiana, genere nel quale la tradizione letteraria jaina è particolarmente ricca, e in essa volle ricercare le fonti originarie di fiabe e racconti diffusi in occidente.²⁴ I suoi più illustri eredi, L. Suali, A. Ballini e F. Belloni Filippi, continuarono a coltivare tali studi, dando alle stampe saggi, edizioni e traduzioni di testi filosofici e favolistici della letteratura jaina, superando senz'altro in questo campo il comune maestro. Tale precipuo interesse 'di scuola' pare sufficiente, da solo, a spiegare la presenza di questa piccola collezione di manoscritti jaina nel fondo Pullé dell'Archiginnasio.

In esso troviamo due gruppi distinti di testi. Il primo gruppo è costituito dalle sole riproduzioni fotografiche dei manoscritti di tre celebri raccolte di novelle jaina in lingua sanscrita: il *Pañcaśatīprabodhasambandha* ('La raccolta della conoscenza in cinque centurie [di racconti]') di Subhaśīlagani (XV sec. d.C.), la *Samyaktvahaumudī* ('Il chiaror di luna [che rischiar]a

²¹ Il jainismo è un'antica religione di origine indiana, tutt'ora esistente benché numericamente minoritaria. Il contributo che essa ha dato alla civiltà indiana è enorme in tutti i campi, e la sua letteratura è sconfinata.

²² Per gli estremi bibliografici cfr. *supra*, nota 6.

²³ Cfr. LUIGI SUALI, *Haribhadra's Ṣaḍḍarśanasamuccaya with Gunaratna's commentary*, Calcutta, Asiatic Society of Bengal, 1905 (*Bibliotheca Indica*, 167).

²⁴ Per gli estremi bibliografici cfr. *supra*, nota 7.

la fede [jaina] di Jinaharṣagaṇi (XV sec. d.C., presente in due diverse recensioni), e il *Puṣpamālakathā* ('La ghirlanda di fiori dei racconti'), di autore ed epoca ignoti. La quarta opera riprodotta è il *Karpūraprakara* ('La silloge della canfora') – ovvero *Subhāṣitakośa* ('La raccolta dei bei detti') – di Hari o Harisena (X sec. d.C.), una breve silloge del dharma jaina in 172 strofe. Le lastre di vetro originali usate per la stampa delle fotografie sono oggi conservate presso la Biblioteca del DSLO.

La prima di queste opere fu fatta rilegare dal Pullé in sei volumi, il primo dei quali suddiviso in due tomi: essa è stata tuttavia rinvenuta priva del primo tomo, che è andato perduto, e del quinto volume, che è conservato presso la Biblioteca del DSLO, a ulteriore riprova della negligente disseminazione cui andarono incontro i materiali del Museo Indiano. È certamente degno di menzione il fatto che A. Ballini – che delle prime cinquanta novelle della stessa *Pañcaśatī* pubblicò nel 1904 testo e traduzione²⁵ – abbia lavorato proprio su questi volumi, come dimostrano le noterelle a margine e le peculiari sottolineature riscontrabili in molte delle pagine.²⁶

Il secondo gruppo comprende invece quattro manoscritti su carta, di uno dei quali è stato ritrovato soltanto l'ultimo foglio. I tre testi conservati integralmente sono il celebre *Kaḥyānamandirastotra* (Inno in lode del Tempio della Prosperità), celebrazione di Pārśvanātha, uno degli antichi maestri (*tirthaṅkara*) della religione jaina, opera di Siddhasena Divākara (VII sec. d.C.); uno *Śrāvakācīcāra* ('Le infrazioni [alla norma jaina] del devoto laico'), opera adespota sulle violazioni della retta condotta morale da parte dei seguaci laici del jainismo; e il *Daṇḍaka* ('Trattato sulle] forme di vita') di Gajasāra (XVI sec. d.C.), un'esposizione delle proprietà fisiche e mentali delle varie categorie di enti. Il foglio singolo costituiva invece l'ultima pagina di un *Upadeśarasāla* ('L'albero del mango dell'insegnamento'), la cui identificazione non è stata

²⁵ Cfr. AMBROGIO BALLINI, *Pañcaśatī-Prabodhasambandhaḥ, o Le cinquecento novelle antiche, di Cūbhacāla Gaṇi*, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», VI, 1904, p. 1-82.

²⁶ Per informazioni più dettagliate in merito, cfr. M. FRANCESCHINI, *Descrizione dei testi cit., passim*.

sin qui possibile. Tutti i testi sono scritti in una versione dell'alfabeto *devanāgarī* comunemente nota come 'nāgarī jaina', e presentano un'alternanza di sanscrito, pracrito e lingue neodiarie.

6. I contributi che compongono il presente articolo si inquadrano in un più vasto progetto di recupero e valorizzazione dei materiali appartenuti al Museo Indiano di Bologna, con particolare riguardo per il suo cospicuo fondo librario, a stampa e manoscritto. È opinione degli autori che un'accurata identificazione e catalogazione dei volumi oggi superstiti nelle varie istituzioni cittadine interessate dalla dispersione dei materiali rappresenti un'iniziativa altamente auspicabile, non soltanto sotto il profilo storico-documentario. Tali volumi costituiscono infatti un singolare patrimonio librario, tuttora in gran parte sconosciuto, dal quale la ricerca indologica potrebbe ancora trarre occasione di progresso, specialmente per quanto concerne le opere manoscritte. Si tratta inoltre di un elemento importante verso una più dettagliata ricostruzione della storia e delle attività della scuola indianistica bolognese, e più in generale degli studi orientalistici in Italia, nella prima metà del Novecento.

Lo studio e la catalogazione del fondo Pullé presso la Biblioteca dell'Archiginnasio hanno fornito la prima opportunità di mettere in atto tale progetto; analoghe iniziative di recupero e catalogazione sono ora avviate presso altre fra le istituzioni interessate.²⁷

²⁷ Il DSLO, il Museo Civico Medievale, e il Museo di Palazzo Poggi.